

## PASSATO E FUTURO DI UNA MOSTRA

Daniela Vicquéry

Direttore dei Beni Architettonici e Storico-Artistici

Con *La scultura dipinta. Arredi sacri negli antichi Stati di Savoia. 1200-1500* Aosta torna a ospitare, in una delle sedi espositive più prestigiose della città, una mostra sul patrimonio figurativo di un'epoca particolarmente felice della storia artistica della nostra regione, il tardo Medioevo, offrendo la possibilità di veder restituiti al loro contesto di origine capolavori che già si sono potuti ammirare, negli ultimi anni, in occasione di importanti mostre: *Tra Gotico e Rinascimento. Scultura in Piemonte*, allestita a Torino nel 2001 e incentrata sulle raccolte di scultura medievale del Museo Civico d'Arte Antica, e *Sculpture Gothique dans les Etats de Savoie*, organizzata nel 2003 presso le due sedi del Musée Savoisien di Chambéry e del Musée-Château di Annecy. Le due esposizioni sono legate da un percorso di studio che conduce ad accogliere oggi ad Aosta un nucleo consistente di opere, tracciando una linea di sviluppo della scultura medievale in un'area storicamente omogenea, riferibile agli antichi domini sabaudi, tra Piemonte, Valle d'Aosta e Savoia. Un rinnovato interesse per la produzione artistica valdostana è scaturito dalle più recenti ricerche condotte dall'Università torinese e dalle sempre più frequenti richieste di prestiti di opere valdostane, in occasione di prestigiose esposizioni, ad esempio nel 2002 a Trento, in occasione della mostra *Gotico nelle Alpi. 1350-1450*, e a Roma, nell'ambito dell'esposizione *Arte, Fede e Religioni* a Castel Sant'Angelo. La presenza di opere valdostane presso sedi espositive esterne tuttavia non aveva avuto finora riscontro in ambito locale.

Oggi lo sforzo organizzativo necessario per allestire l'esposizione *La scultura dipinta*, richiesto agli uffici regionali normalmente occupati da compiti più prettamente amministrativi, vuole segnare l'avvio di un programma, sostenuto da una seria attività di ricerca, che possa rappresentare un'opportunità per gli studiosi impegnati all'interno dell'ufficio, indicando un metodo di lavoro e fornendo un'occasione per presentare al pubblico l'attività svolta.



1. Issogne: castello. Camera del re di Francia, dopo il riallestimento. (D. Camisasca)

Merito dell'esposizione aostana è permettere una rassegna della produzione scultorea tra 1200 e 1500, in cui trovano spazio, accanto a opere conservate sul territorio regionale, anche un numero consistente di sculture di ambito valdostano conservate presso il Museo Civico di Torino, finora mai esposte in Valle d'Aosta. Il museo torinese rappresenta infatti l'istituzione che ha arginato il grave fenomeno di dispersione avvenuto negli ultimi decenni dell'Ottocento e nel dopoguerra, acquistando sul mercato antiquario un nucleo consistente di opere di provenienza valdostana e inserendole all'interno di un preciso contesto storico-culturale in occasione della memorabile rassegna *Gotico e Rinascimento in Piemonte*, promossa dall'allora direttore, Vittorio Viale, nel 1939. Proprio dalla collaborazione con il Museo Civico e l'Università di Torino ha preso avvio un progetto che prevede per i prossimi anni la realizzazione di mostre a carattere storico-artistico, volte a illustrare la ricchezza del patrimonio aostano nelle diverse tecniche specifiche - dalla scultura lignea e litica all'oreficeria, ai mobili, ai cuoi decorati - inserendosi in un'indagine più ampia sulla cultura figurativa degli antichi Stati di Savoia, all'interno della quale, per il numero e la qualità delle opere conservate, la Valle d'Aosta occupa un posto privilegiato. *La scultura dipinta* non rappresenta quindi un episodio isolato ma piuttosto la seconda tappa di un programma espositivo che ha preso avvio nel 2003 con la mostra *Fragmenta picta*, ospitata nelle sale del castello Sarriod de La Tour a Saint-Pierre.

Le ragioni di un oggettivo "ritardo" della Valle d'Aosta nello studio e nelle iniziative di valorizzazione, in termini di fruizione pubblica, del suo patrimonio artistico, vanno ricercate nel carattere stesso della Soprintendenza regionale, pienamente operativa dal 1963 e impegnata a fronte delle esigenze che si configuravano come primarie sullo sfondo del selvaggio boom edilizio scatenato dallo sviluppo turistico della regione: la tutela del patrimonio architettonico e archeologico da una parte e la necessità di una pianificazione urbanistica controllata dall'altra. Questa impostazione ha condizionato per anni l'operato e i profili professionali in organico, modificati solo alla fine degli anni Ottanta con l'inquadramento di nuove figure specializzate: il settore Beni Storico-Artistici, creato a quest'epoca, era tuttavia deputato prevalentemente all'attività di restauro, condotta in parte dai laboratori regionali dotati di personale formato con l'appoggio dell'Istituto Centrale per il Restauro. Oggetto degli interventi erano soprattutto le opere del patrimonio ecclesiastico, che spesso necessitavano di restauri a cui le parrocchie non potevano far fronte con fondi propri. Con la realizzazione del Museo del Tesoro della cattedrale e della rete di musei parrocchiali, a partire dagli anni Ottanta, si era inteso fornire una prima risposta all'esigenza di garantire la fruibilità del patrimonio, arginando il degrado dovuto a fattori ambientali e ponendo un freno alla dispersione dovuta ai furti di arte sacra, fenomeno che aveva assunto in Valle d'Aosta proporzioni veramente inquietanti. In parallelo procedeva l'attività di tutela, estendendo e ampliando la catalogazione,



2. *Saint-Pierre: castello Sarriod de La Tour. Mostra Fragmenta Picta, allestimento. (F. De Souza)*

condotta sistematicamente sulla base di un sistema informatizzato appositamente elaborato e compatibile con le norme individuate dall'ICCD.

Mentre dal punto di vista scientifico e metodologico si è cercato di perseguire continuità e sintonia con le forme di tutela esercitate dal Ministero, nell'attuazione pratica ci si è sforzati di avvicinarsi il più possibile al pubblico esercitando una sostenuta attività di informazione attraverso conferenze e presentazioni di cantieri "aperti", pubblicazioni monografiche e didattiche<sup>1</sup>. Si è cercato inoltre di rendere noti motivazioni, esiti e programmazione dei lavori, proponendo un'immagine non coercitiva degli uffici preposti alla tutela e puntando su di un'impostazione collaborativa e propositiva. Certamente ha concorso a questa finalità l'impegno rivolto, nel corso dell'ultimo decennio, alla valorizzazione delle collezioni conservate nei castelli, e in particolare il riallestimento critico condotto nei castelli di Issogne e Fénis e la contemporanea riapertura al pubblico del castello di Sarre, sede di un museo di iconografia sabauda. Gli interventi conseguenti ai restauri architettonici e alla necessità di messa a norma impiantistica dei monumenti hanno comportato la revisione dei percorsi di visita, dotati di apparati didattici, e il completo restauro degli arredi, in parallelo a studi approfonditi, supportati da ricerche archivistiche, sulle opere e sulla formazione delle collezioni. La stretta collaborazione tra il settore architettonico e quello storico-artistico, che ha consentito e garantito la qualità delle operazioni condotte, ha portato a unire i due settori in un unico servizio che ha assorbito quasi interamente storici dell'arte e restauratori della Soprintendenza nelle attività rivolte al riutilizzo museale dei beni monumentali di proprietà regionale.

Un'avveduta politica di acquisizioni, condotta dall'Amministrazione regionale a partire dagli anni Settanta, aveva tutelato e assicurato la proprietà pubblica e la conservazione di alcuni castelli: si trattava quindi di offrire alla fruizione un ingente patrimonio, prevedendo l'utilizzo museale dei singoli beni architettonici e un loro riuso che non incidesse sul carattere intrinseco degli edifici, asservendoli a funzione di meri contenitori. I notevoli mezzi economici che

l'Amministrazione regionale ha profuso, soprattutto negli ultimi anni, hanno reso possibili restauri e interventi in misura così elevata come mai in precedenza era avvenuto. Alla riapertura al pubblico dei castelli di Sarre e di Sarriod de La Tour a Saint-Pierre e al restauro del castello di Ussel, si affiancano gli interventi attualmente in corso a Quart, Châtillon e Aymavilles. Il castello di Quart, di proprietà regionale dal 1951, ha rivelato l'esistenza di un apparato decorativo che arricchisce notevolmente il valore architettonico e archeologico del complesso. Il castello Gamba (Châtillon), acquistato nel 1990, è destinato ad ospitare dipinti e sculture della collezione regionale di arte contemporanea, mentre all'interno del castello di Aymavilles, di proprietà regionale dal 1970, saranno esposte le opere che costituiscono la collezione dell'Académie Saint-Anselme, tra cui il bassorilievo litico raffigurante santa Caterina, esposto oggi per la prima volta ad Aosta dopo la mostra *Arte sacra in Valle d'Aosta* del 1969.

Gli interventi di valorizzazione dei castelli storicamente aperti alla visita, in parallelo all'ipotesi di riuso in funzione museale di monumenti architettonici, destinati ad ospitare collezioni e documenti di epoca medievale, moderna e contemporanea, rispondono all'intento di proporre al pubblico le collezioni regionali finora non esposte e di supplire in tal modo, attraverso sedi diffuse sul territorio, alla mancanza di un museo regionale. Un'opportunità, questa, finora trascurata, ma che non può peraltro rappresentare un fatto casuale o la mera realizzazione di una volontà estranea alla situazione degli studi e delle conoscenze nel campo specifico che ne costituiscono l'imprescindibile premessa. Va sottolineato come l'assenza di un museo regionale abbia, tra l'altro, frenato le acquisizioni di quelle opere riconducibili all'ambito valdostano, ancora di recente apparse sul mercato antiquario. Ancora una volta si rende merito al Museo Civico di Torino per aver colto l'opportunità di acquisire in collezione pubblica opere importanti come la pagina di mano del Miniaturista di Giorgio di Challant e le due sculture, raffiguranti Cristo in Maestà e la Madonna in trono col Bambino, esposte in mostra e attribuite alla bottega del Maestro della Madonna di Oropa.

Nel ripercorrere l'ormai quarantennale attività della Soprintendenza emergono eventi espositivi sporadici, ma fortemente significativi e non a caso evolutisi in parallelo a campagne di restauro basate su approfondite indagini preliminari, che hanno contribuito a fare luce sugli aspetti tecnici e storico-culturali delle opere.

La ricostruzione nel 1986 del volume architettonico della chiesa di San Francesco in piazza Chanoux, nata da interessi più propriamente legati all'architettura e ai mutamenti urbanistici della città, è stata arricchita dall'esposizione relativa agli arredi originali del complesso francescano. L'esposizione, preceduta da una attenta ricerca preliminare al restauro dei *gisants* litici, ha costituito l'occasione per ricostruire la figura e l'attività di Stefano Mossettaz all'interno della produzione artistica del primo '400 in Valle d'Aosta, proseguendo sulla via tracciata da Giovanni Romano e Paola Astrua in occasione della mostra torinese *Giacomo Jaquerio e il Gotico internazionale* del 1979, dove la fisionomia artistica del maestro, fino ad allora documentato come autore delle tombe del vescovo Oger Moriset e di Francesco I di Challant nella cattedrale aostana, cominciava ad assumere contorni più precisi attraverso l'attribuzione di una serie di altre opere.

Negli stessi anni prendeva avvio il cantiere di restauro dei dipinti del sottotetto della cattedrale, strettamente legati da un punto di vista stilistico a quelli della collegiata di Sant'Orso, che si sarebbe concluso nel 1992 con la presentazione del ciclo nell'ambito di un convegno che ha coinvolto la comunità scientifica internazionale nel dibattito sulla pittura romanica dell'Europa occidentale.

Gli interventi in cattedrale sono proseguiti affrontando il restauro della facciata cinquecentesca e della cappella dei signori di Cly, affiancati dai restauri condotti nella collegiata e nel priorato di Sant'Orso.

In occasione della riapertura al pubblico del castello Sarrion de La Tour, l'esposizione *Fragmenta picta* ha contribuito ad ampliare le conoscenze sullo sviluppo della cultura figurativa medievale. Nata dalla volontà di presentare al pubblico gli esiti delle ricerche in corso presso il castello di Quart, l'esposizione ha permesso di riconfermare la profonda identità culturale nelle terre di Amedeo V di Savoia, documentata dai legami stilistici tra gli affreschi delle cappelle castrali di Quart e Sarrion de La Tour e i dipinti che ornavano la grande sala del castello di Cruet in Savoia, e consentito inoltre di estendere l'attività del Maestro di Montiglio, finora nota solo nell'ambito piemontese, al servizio dei signori di Quart in Valle d'Aosta.

Oggi i risultati emersi dalla ventennale attività di restauro che ha riguardato apparati decorativi di edifici civili e fortificati accanto a quelli ecclesiastici, senza trascurare sculture, dipinti, tessili ed oreficerie, consentono finalmente alla Soprintendenza aostana di reinserirsi nel vivo del dibattito storico-artistico, supportata da un gruppo di lavoro formato da giovani studiosi che collaborano internamente ed esternamente agli uffici regionali. In tal modo si è reso possibile il concretizzarsi di un'iniziativa che vuole proporsi come occasione di studio e di interesse oltre i tempi dell'esposizione e costituire una premessa per progetti futuri.

1) All'interno della collana Documenti sono stati pubblicati i volumi:

- F. Malaguzzi, *Legature di pregio in Valle d'Aosta*, Torino 1993.
- C. Remacle, *L'Habitat rural valdôtain, Etude de géographie historique et sociale*, Torgnon, Oyace, Bionaz, Torino 1994.
- M. Regni e P. G. Tordella (a cura di), *Conservazione dei materiali librari, archivistici e grafici*, Voll. I-II, Torino 1996 e 1999.
- M. Martinengo, *Torgnon. Architettura rurale in Valle d'Aosta*, Torino 1998.
- S. Barberi (a cura di), *Il Castello di Issogne in Valle d'Aosta. Diciotto secoli di storia e quarant'anni di storicismo*, Torino 1999.
- P. Passerin d'Entrèves, *Le Chasses Royales in Valle d'Aosta (1850-1919)*, Torino 2000.
- S. Barberi (a cura di), *Medioevo Aostano. La pittura intorno all'anno mille in Cattedrale e in Sant'Orso*, Voll. I-II, Torino 2002.
- C. Remacle, *Vallée d'Aoste une Vallée, des paysages*, Torino 2002.

La rivista "Notiziario", caratterizzata da una gradevole veste grafica, ha voluto proporsi come uno strumento agile in grado di stabilire un contatto diretto con il pubblico, fornendo un panorama delle principali attività svolte dai vari settori della Soprintendenza:

- "Notiziario" numero unico, Torino 1997.
- "Notiziario" n. 1, Torino 1999.
- "Notiziario" n. 2, Torino 2001.
- "Notiziario" n. 3, Torino 2002.
- "Notiziario" n. 4, Torino 2003.

Nell'intento di fornire al pubblico opuscoli a larga diffusione e prezzo contenuto, migliorando l'offerta turistica e didattica, è stata promossa la pubblicazione di guide brevi:

- *La Facciata della Cattedrale di Aosta*, Torino 1997.
- *Castello dei Sogni. La riscoperta dei castelli valdostani nel secondo Ottocento*, Torino 1997.
- *Cattedrale di Aosta. Gli Affreschi dell'XI secolo*, Torino 2002.
- *Collegiata dei SS. Pietro e Orso. Il Chiostrò romanico*, Aosta 2002.
- *Collegiata dei SS. Pietro e Orso. Gli affreschi dell'XI secolo*, Aosta 2002.
- *Castello di Sarre. Le Cacce reali*, Aosta 2002.
- *Castello di Sarre. Iconografia e storia sabauda dal XVI al XIX secolo nella collezione di stampe*, Aosta 2002.
- *Castello di Sarre. Museo e dimora reale*, Aosta 2003.
- *Castello di Fénis. Catalogo degli arredi*, Aosta 2003.

Inoltre tutti i castelli aperti al pubblico sono stati dotati di dépliant in quattro lingue.



3. La scultura dipinta. Arredi sacri negli antichi Stati di Savoia. Œuvre d'art sacré dans les Etats de Savoie 1200-1500. *Particolare dell'allestimento.* (P. Fioravanti)